

## La relazionalità familiare

Daniela De Leo

Il presente intervento si inserisce in un contesto di riflessione sulla famiglia in un momento in cui i riflettori si sono riaccesi su questa dimensione, anche grazie all'apertura, voluta da Papa Francesco in Vaticano dal 5 al 19 ottobre, del Sinodo dedicato alle sfide pastorali sulla famiglia.

Come obiettivo primario si è proposto di indagare l'ambito familiare dal punto di vista filosofico, non soltanto proponendo i percorsi argomentativi di alcuni filosofi, ma rielaborando una filosofia della famiglia che ne delinei la dimensione identitaria della stessa.

### *La famiglia luogo unico del legame relazionale*

L'etimologia della parola famiglia è da ricondursi al termine *osco faama* - casa, da cui il latino *familia*, cioè l'insieme dei *famŭli* (moglie, figli, servi e schiavi del *pater familias* il capo della *gens*). Pertanto, famiglia in senso stretto ed originario, significa piccola comunità di "persone che abitano nella stessa casa", in senso ampio, l'insieme di persone legate da vincoli di sangue, da rapporto di parentela o affinità o da vincoli religiosi e/o legali quale il matrimonio. Tutti comunque inseriti in una sorta di struttura piramidale al cui vertice è posto il capo famiglia, il *pater familias*.

Da questa prima immagine di famiglia, emerge il concetto di legame tra i componenti e di situatività degli stessi in una dimora comune.

Per l'antropologia e la sociologia moderne, la famiglia è un gruppo sociale fondato sul legame matrimoniale. Ha come nucleo i coniugi e i loro figli, ma può estendersi anche ad altri parenti. Si caratterizza per l'esistenza di una rete di vincoli, divieti e diritti affettivi, legali, economici.

La definizione stretta di famiglia, usata in demografia nei censimenti, comprende i parenti che coabitano con la famiglia nucleare. Resiste ancora in certe zone e in certe classi sociali la tradizione della famiglia patriarcale, in cui diverse generazioni di parenti abitano sotto lo stesso tetto. La mobilità geografica e sociale, il mutamento del ruolo della donna, l'aumento dei costi della gestione familiare, la crisi della natalità e il divorzio stanno creando oggi nuovi tipi di famiglia.

L'immagine di famiglia diventa così poliedrica e sfaccettata: dalla famiglia di fatto formata da genitori non legalmente sposati, alla famiglia monoparentale o spezzata composta da un solo genitore e dai figli; dalla famiglia multipla che può comprendere i coniugi, i figli nati dal loro matrimonio e quelli nati da altre relazioni precedenti a quella in cui si aggiungono gli ex coniugi e i loro partner attuali. Il legame familiare che un tempo si presentava sviluppato in verticale, ora trova la sua estensione in orizzontale, in quanto la famiglia nucleare monogamica di tipo occidentale, a prevalenza maschile o ad autorità paritaria, dunque, non è, oggi, l'unico modello familiare esistente.

Occorre pertanto, dinanzi a questo smarrimento semantico del termine famiglia, pervenire ad una chiarezza identificativa, nella convinzione che la famiglia, nella storia, ha mutato tantissime volte le sue forme, ma il suo DNA è rimasto uguale.

Certamente siamo dinanzi ad un passaggio storico, quasi epocale. Riconosciamo che la famiglia abbia avuto problemi in passato, ma mai era stato messo in forse, come oggi, quel plesso originario che univa matrimonio, famiglia e vita.

Nella società odierna, in un tempo di *egolatria*, infatti, tale plesso viene scomposto e destrutturato, con la conseguenza che tutto ciò che riguarda il "noi" diminuisce sempre più nella considerazione della cultura, del diritto e della legislazione.

Dunque, su quali fondamenti possiamo erigere la struttura familiare?

Dall'etimologia del termine abbiamo rilevato due significati di contesto: legame e dimora.

Il legame risulta alla base dell'identità familiare, persino nel linguaggio scientifico, famiglia è un'unità di classificazione di organismi che appartengono allo stesso ordine e ad uno o più generi simili. In senso più largo, in chimica, famiglia designa elementi che hanno legami affini; in matematica si parla di famiglia nel caso di enti, come curve o superfici, che dipendono da un certo numero di parametri variabili. Infine, appartengono alla stessa famiglia le lingue che hanno origine comune, come le lingue romanze, che derivano tutte dal latino e le parole che hanno la stessa radice. Anche nella riflessione filosofica è rilevante la relazionalità all'interno della famiglia. Per Aristotele costituisce il punto di inizio della società naturale. In Hobbes si eleva la famiglia a oggetto di interrogazione analitica in relazione al potere paterno, e questo, che nello stato di natura era derivato, nello stato civile è il fondamento della famiglia. L'evoluzione del legame familiare verso il privato ha una tappa importante nel pensiero di Locke. Anche Locke, come Hobbes, compie una ridefinizione del potere paterno che non è più paterno, ma parentale, e non è propriamente un potere ma piuttosto un dovere.

Nella definizione di famiglia è rilevante, anche, il termine "luogo", non inteso in senso generico, ma *luogo unico*. Quel «"luogo" unico, che rende possibile il patto d'amore» come ha insistito Papa Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*. L'unicità non è data dalla coabitazione, ma dall'appartenenza allo stesso ceppo, dal nucleo originario dal quale scaturisce la stirpe generazionale. Quindi il luogo diventa unico, in quanto identitario.

Ed è nel concetto di *generatività* il fondamentale collegamento *estensionale* del termine famiglia.

### *Generatività sociale*

Con *generatività* non si deve intendere la semplice riproduzione, generare non è riprodurre, questo è tipico del mondo animale, suo fine è il mantenimento della specie, l'unicità del singolo svanisce. L'interpretazione ermeneutica di generare è dar vita a una persona, potenziare un essere unico, che ridà volto nuovo a patrimoni ricevuti, porta il peso di antichi fardelli, fa nuovi incontri e può decidere, nonché mutare il corso degli eventi. È interessante osservare che una comune matrice semantica accomuna le parole "generare", "genere" e "generazione", è a dire che generare suppone e contiene in un *surplus* di significato: i generi (la loro differenza e comunanza), il prodotto del loro incontro (ciò che è generato) e il riferimento alla stirpe e genealogia (il passato) entro la quale si situa la possibilità di identità del nuovo che ha visto la luce. In termini familiari il nuovo è un neonato presente nella unicità del suo essere al di là dei ruoli e dei compiti che è chiamato a svolgere. La persona ha valore in sé, è irripetibile, non è passibile di valore d'uso (anche se ciò può accadere ed è, appunto, una forma degenerativa) ed è da subito essere in relazione, originato da una relazione e bisognoso di relazione.

Come dire che è la cultura, e non il puro "bagaglio biologico", a fare la differenza di specie e a determinare la caratteristica fondamentale dell'*homo sapiens*. Fa parte essenziale di tale specificità-valore il bisogno essenziale dell'altro. Il farsi della persona è intimamente legato all'interesse-cura altrui e la prova della riuscita di tale processo sta nel desiderio-impegno di prendersi cura dell'altro. La procreazione assume così, nella specie umana, il carattere di fatto generativo.

Nella recente Enciclica *Lumen Fidei*, Papa Francesco, parla della famiglia quale *luogo di dilatazione della vita*, puntando l'accento su di un tema molto importante quale quello di cura e donazione.

La *generatività* è un valore *self-transcendent*, non è un "tutto pieno" ed è nel riferimento e nell'elaborazione di ciò che manca che va rinvenuta la sua

spinta vitale. Le forme di generatività favoriscono l'accettazione della morte facendo maturare l'amore per la vita. Ed è per questo che il familiare include vivi e morti, generazioni presenti, passate e da venire.

Nel tema della generatività è così inclusa anche la produttività e la creatività personale e la cura-investimento nelle generazioni sociali, incentivandone lo sviluppo e impegnandosi a trasmettere loro il nutrimento valoriale che dà significato e speranza alla vita - generatività sociale.

Chi sa porsi in una genuina prospettiva familiare, pensa per generazioni, vede il succedersi delle generazioni e sa essere *generativo*, cioè si adopera affinché la generazione successiva possa essere a pieno titolo generazione, cioè possa sentirsi generata e desiderosa di generare.

Nell'atto generativo sono presenti sia aspetti di espansione, la cosiddetta *agency* - l'istanza narcisistica di creare qualcosa a propria immagine - ma anche aspetti di cura come dono per la nuova generazione, la *communio* - che può implicare anche il sacrificio di sé a favore dell'altro - finalizzata a render la persona capace e responsabile nei confronti delle generazioni a venire.

La famiglia si delinea, così, quale *luogo identitario* di generatività sociale, è una *rete di relazioni*, anzi nella sua essenza sociale è un tipo specifico di *relazione sociale*.

“La famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società” (*Gaudium et Spes* 52).

È pertanto un *fenomeno sociale totale*, perché si presenta come una messa in comune degli aspetti indifferenziati della vita quotidiana che sono sempre, e in modo mai completamente scindibile, allo stesso tempo aspetti economici, morali, politici, religiosi, giuridici. Ed è da intendersi anche come istituzione *non residuale*, nel senso che le sue funzioni non possono essere intese come compiti delegati dalla società che possono essere inclusi o tolti a discrezione. Dunque, la famiglia è una società relazionale. E la stessa non può essere compresa al di fuori di questa logica relazionale.

Seguendo questo sentiero, si mette in primo piano l'inquadratura di una *famiglia come esistenziale*: preso atto delle forme differenziate di coppia, e dell'affermarsi crescente del *single* come ideale di vita, ancora oggi si può parlare di famiglia, intendendo con essa un tratto costitutivo del vivere umano, quella comunità in cui si può custodire la genealogia della persona.

Dunque, da questa analisi sul legame familiare è emerso che la familiarità è costitutiva dell'essere dell'uomo, perché solo grazie all'esperienza della familiarità l'uomo acquisisce la sua identità soggettiva, e dunque nel riconoscer-si riconosce l'altro, e si schiude così la dimensione della socialità.

Per completare la fisionomia dell'identità familiare, occorre però riflettere su tre principi costitutivi della stessa: il principio organizzativo, il principio simbolico e il principio dinamico.

### *I principi categoriali del familiare*

Possiamo dire che, per quanto vi siano differenze nelle forme familiari, vi è un principio organizzativo comune che qualifica l'identità della famiglia. Essa infatti è quel peculiare "organizzatore relazionale" che tratta una triplice differenza, tra generi, generazioni e stirpe.

Dove è finita la genealogia familiare, la funzione materna e paterna, il peso delle famiglie d'origine sono scomparse? Certamente no. Piuttosto sono finite nell'ombra, andate in latenza, devalorizzate. Nella storia e nella cultura la genealogia del familiare ha subito e subisce costantemente, valorizzazioni e devalorizzazioni. Confrontando la cultura occidentale, con quella africana, si nota che nella prima il bambino è ampiamente valorizzato e ha una posizione centrale nella sua famiglia e nella società, appartiene ai genitori e in particolare alla madre, mentre nella seconda esso è uno straniero che abbisogna di affiliazione e di "nominazione", cioè di ricevere un nome che lo identifichi e gli dia significato.

Tale "nominazione" gli è fornita dal lignaggio. In questo caso è il lignaggio (antenati, famiglia allargata, stirpe) che è valorizzato, è il lignaggio che propriamente genera. Una differenza sostanziale di approccio valoriale al legame genitori e figli, ma quante volte nella nostra società i figli diventano solo un possesso, e non un essere al quale prestare *cura*, e quante volte si assiste al sovvertimento della relazione, e i figli fanno le veci dei genitori?

E di contro invece l'"estraneo" della cultura africana, diventa l'altro degno di rispetto?

Osservando i nostri mutamenti culturali si può notare, inoltre, che per lungo tempo è stata devalorizzata la reciprocità tra maschi e femmine e tra mariti e mogli ed è stato sminuito il valore del bambino come soggetto in crescita e i suoi bisogni largamente sottovalutati. Oggi tutto ciò è certamente valorizzato e siamo molto più sensibili agli aspetti di costrizione del legame, anche se falliamo culturalmente quando non ne vediamo l'altra faccia e cioè la risorsa oltre che il vincolo.

Diamo valore al figlio, ma non ne curiamo il legame di valore.

Quel legame intergenerazionale che ha una duplice natura; esso riguarda sia la relazione genitori-figli, sia le relazioni con le stirpi di appartenenza. La cura della responsabilità riguarda la componente simbolica del legame genitori-figli e la cura dell'eredità riguarda la componente simbolica del legame tra

stirpi. La componente simbolica della genitorialità si può riassumere con l'espressione "cura responsabile". che è un compito congiunto della coppia.

Possiamo simbolicamente connettere il polo affettivo alla funzione materna e il polo etico a quella paterna.

Questa distinzione era stata messa in risalto anche nella filosofia kantiana: le relazioni familiari non sono semplicemente riducibili a rapporti consensuali: il rapporto coniugale, escluso o marginalizzato da Hobbes e Locke, salta finalmente in primo piano. La famiglia esce dallo schema che, per la polemica antipatriarcalista, metteva a fuoco sempre e solo il rapporto parentale e diviene una sfera speciale, dotata di un suo proprio fondamento giuridico.

Il concetto di diritto è quello di una relazione reciproca tra esseri ragionevoli nella quale ciascuno limita la propria libertà mediante il concetto della libertà altrui. Questa definizione è raggiunta con un processo deduttivo che dall'individuo, attraverso il riconoscimento, arriva alla comunità. Come la comunità giuridica è costituita da più individui, allo stesso modo la comunità matrimoniale è costituita dai due sessi. Anche tra i sessi agisce una struttura intersoggettiva che non coincide con la loro differenza e complementarità naturale, ma è posta in essere dal loro agire libero, come rapporto di riconoscimento. Le facoltà della riproduzione –quella biologica e quella educativa- vengono ripartite tra i sessi, nella donna l'istinto sessuale prende una forma non passiva ma attiva: l'amore. L'attribuzione dell'amore alla natura femminile, e in modo secondario e derivato a quella maschile, produce le importanti conseguenze di mantenere il dualismo tra amore sessuale e spirituale e di stabilire un'asimmetria di posizione tra uomo e donna nel rapporto coniugale. Al matrimonio viene comunque attribuita una funzione di educazione morale fino ad affermare che la moralizzazione del genere umano può essere realizzata solo a partire da esso.

Fiducia e speranza sono l'elemento cardine della funzione materna, sono infatti il corrispettivo psichico del dare e trasmettere la vita. Non si tratta solo dell'ingrediente affettivo delle cure rivolte al neonato, ma anche di una risorsa inestinguibile cui attingere nel corso della vita per contrastare l'angoscia e affrontare le difficoltà.

Fiducia e speranza esprimono bene l'aspetto incondizionato, il *dono*, della relazione familiare, aspetto che è particolarmente evidente nella relazione tra madre e figlio. Il figlio che è il destinatario della cura, è degno di fiducia e speranza.

L'altro polo della relazione genitoriale è quello etico. Esso è l'elemento cardine della funzione paterna, che, anche etimologicamente, è legata al patrimonio (*patri-munus*), alla titolarità dei beni e alla trasmissione di beni materiali e morali. Vi opera la giustizia quando la responsabilità genitoriale

non viene esercitata o viene invertita, come nel caso di un figlio che deve assumere la parte del genitore in tempi inadatti o che diventa il partner di uno dei genitori. Vi opera anche la lealtà nel senso di sentirsi connessi e appartenenti alla storia familiare con le sue risorse e i suoi dolori.

Fiducia e speranza, giustizia e lealtà, polo etico e polo affettivo, si richiamano vicendevolmente e fanno di due uno, non solo, richiedono anche che ciascuno dei generanti (madre e padre) se ne occupi.

La famiglia, quale luogo relazionale è così *espressione simbolica* del principio organizzativo dell'unione tra poli o funzioni, quella materna e quella paterna. Va peraltro notato che oggigiorno è la funzione materna a farla da padrone: essa è collegabile al grande rilievo assunto dalla dimensione sentimentale/affettiva nella famiglia contemporanea poiché sentimenti e affetti nella cultura occidentale sono stati prevalentemente, se non esclusivamente, riferiti alla figura femminile. La cultura familiare ha via via incrementato così il valore degli affetti e ridotto il valore dell'impegno e del vincolo. trovare l'armonia tra i valori è la sfida di sempre. Nella famiglia odierna non si sono persi i valori, che a volte sembrano essere addirittura posizionati su di un piedistallo, osannati in eccesso, ma si è perso l'impegno verso di essi, il riconoscimento e l'attuazione dei ruoli genitoriali e l'equilibrio della relazione di fatticità dell'essere genitore.

È la cura dell'appartenenza che deve essere considerata, quella capacità dei genitori e delle loro famiglie di origine di creare legami unici con ciascun nuovo nato e così identità diversificate. Si tratta di una vera e propria capacità relazionale che permette ai fratelli di sentire l'appartenenza alla famiglia sia negli aspetti che li accomunano, sia in quelli che li rendono unici. Possiamo dire in proposito che è l'attribuzione di valore a ciascun figlio da parte dei genitori e della parentela a costituire la matrice ideale di un legame fraterno positivo.

La rigida differenza tra i fratelli fa da matrice a sentimenti di rivalità, di ingiustizia, di rancore e a vissuti persecutori. La positività, di contro, è in grado di creare un codice fraterno che riguarda non solo la relazione familiare ma anche quella sociale. È infatti questo codice che permette di creare e alimentare il legame sociale.

Sul riconoscimento del valore sociale alla famiglia, importante è la riflessione hegeliana. Nel *Sistema dell'eticità*, Hegel lega l'individuazione strettamente alla sessuazione, poiché quello tra individui di sesso opposto è il primo rapporto intersoggettivo. Nel rapporto sessuale, infatti, ciascuno dei due sessi sente nell'altro non una esteriorità estranea, ma se stesso o il genere comune ad entrambi. Il rapporto sessuale è, quindi, il punto più alto della natura vivente.

La famiglia è l'unica struttura intersoggettiva nella quale c'è un'identità che però non è formale, non dà luogo a relazioni giuridiche. Delle tre potenze – natura, diritto, eticità- la famiglia è collocata nella seconda, luogo della società civile<sup>1</sup>.

Nella *Fenomenologia* l'eticità però viene cercata fuori del rapporto naturale: il rapporto tra fratello e sorella è la relazione etica pura perché priva di naturalità. In questo, l'unico scritto in cui il rapporto coniugale viene messo in secondo piano, Hegel vuol dare una presentazione della famiglia che non sia fondata sull'amore ma trovi altrove il suo senso etico e la famiglia come discendenza prevale sulla famiglia come matrimonio.

La famiglia è così collocata in uno "spazio intermedio" tra individuo e contesto socio-culturale; essa, insomma, avrebbe una funzione di mediazione degli scambi che intercorrono tra la persona e il contesto socio-culturale.

Il movimento dalla famiglia alla comunità è all'insegna di un processo generativo quando il sentimento del legame tra le generazioni appreso in famiglia diventa interesse e cura del futuro della società.

Quello che avviene tra le generazioni nelle famiglie influenza quello che avviene tra le generazioni nella società e viceversa.

La famiglia quale nucleo basilare dell'ordinamento sociale è riconosciuto dall'articolo 29 della nostra Costituzione, in cui si sancisce che i membri della famiglia sono soggetti a specifici diritti e doveri, tra questi l'obbligo dei coniugi di salvaguardare l'unità familiare, nella reciproca assistenza e l'obbligo del mantenimento e dell'educazione comune dei figli fino alla maggiore età. La famiglia è riconosciuta legalmente quale soggetto economico con appositi istituti giuridici.

<sup>1</sup> "La famiglia, acquista un interesse etico [...]. L'eticità, collegata con la generazione naturale dei figli - e che era stata posta come primaria nello stringere il matrimonio - si realizza nella seconda nascita dei figli, cioè nella loro nascita spirituale: l'educazione di essi a persone autonome. Mediante codesta autonomia, i figli escono dalla vita concreta della famiglia, cui originariamente appartengono: diventano esseri per sé, destinati per altro a fondare una nuova famiglia reale. Lo Stato è il momento dell'eticità assoluta e la famiglia, comunità etica naturale, è il momento in cui la coscienza sperimenta l'unicità nella forma dell'immediatezza. Si definisce così, tra famiglia e organizzazione politica, un rapporto di reciproco rimando. Tra natura ed eticità è così stabilita una frattura. Dunque il comportamento etico della famiglia coincide con la vita affettiva e le attività ispirate dall'amore –la cura reciproca, la gestione del patrimonio e l'educazione dei figli". G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Diritto naturale e scienza dello stato in compendio, a cura di G. Marini, con le Aggiunte di E. Gans, Ed. Laterza, Milano 2012.